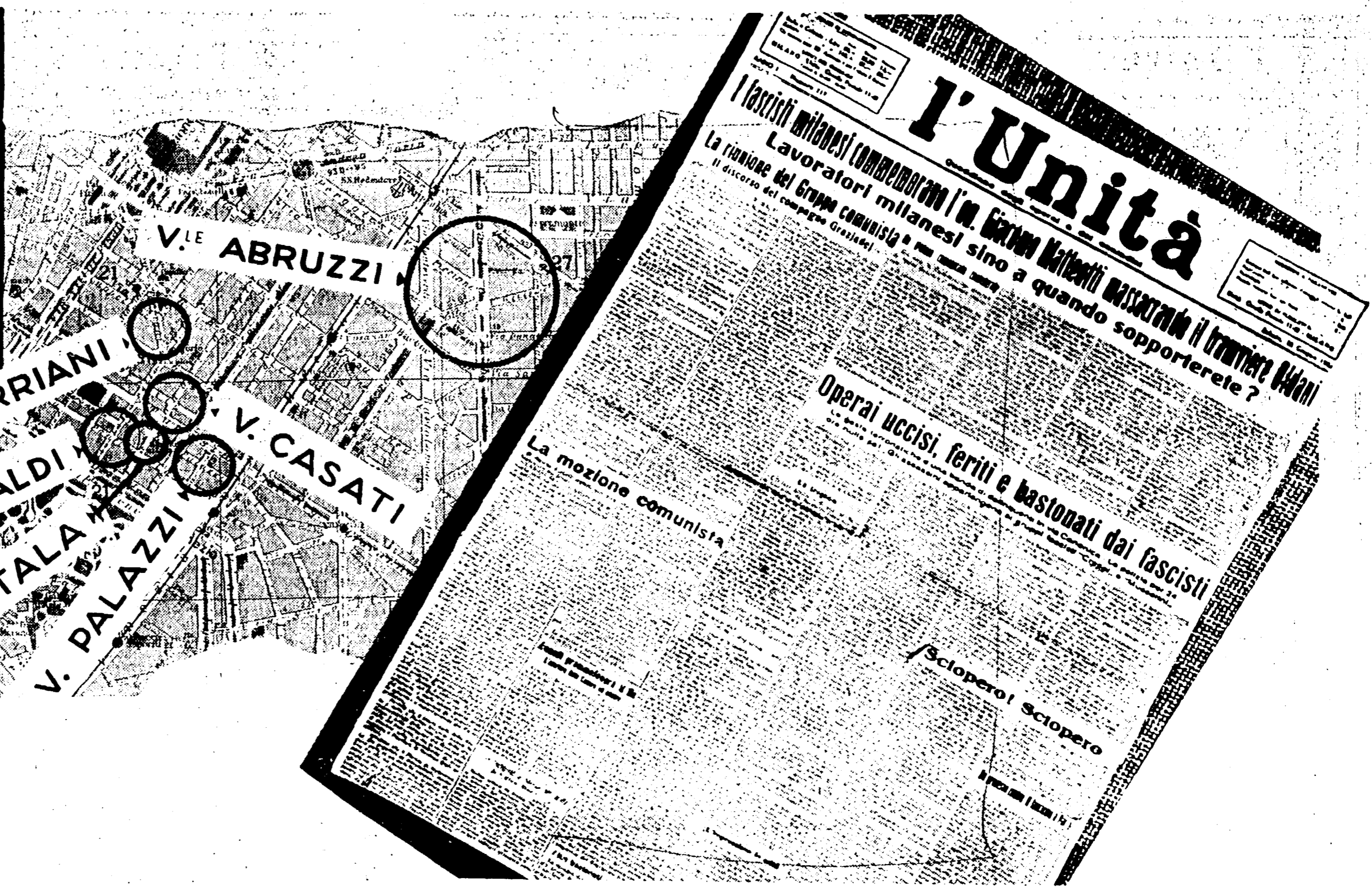


I luoghi dove fu stampata e redatta l'Unità nei suoi primi tre anni di vita « legale »



Con questa lettera da Vienna

Gramsci suggerì il titolo

Al C.E. del PCI 12 settembre 1923
Cari compagni,

nella sua ultima seduta il Pres. ha deciso che in Italia sia pubblicato un quotidiano operaio redatto dal C.E. al quale possano dare la loro collaborazione politica i terzinternazionalisti esclusi dal P.S. Voglio comunicarvi le mie impressioni e le mie opinioni a questo proposito. Credo che sia molto utile e necessario, data la situazione attuale italiana, che il giornale sia compilato in modo da assicurare la sua esistenza legale per il più lungo tempo possibile. Non solo quindi il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito, ma esso dovrà essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente. Dovrà essere un giornale di sinistra, della sinistra operaia, rimasta fedele al programma e alla tattica della lotta di classe, che pubblicherà gli atti e le discussioni del nostro partito, come farà possibilmente anche per gli atti e le discussioni degli anarchici, dei repubblicani, dei sindacalisti, e dirà il suo giudizio con un tono disinteressato, come se avesse una posizione superiore alla lotta e si ponesse da un punto di vista « scientifico ». Capisco che non è molto facile fissare tutto ciò in

un programma scritto; ma l'importanza non è di fissare un programma scritto, è piuttosto nell'assicurare al partito stesso, che nel campo delle sinistre operaie ha storicamente una posizione dominante, una tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente. I comunisti e i serrattini collaboreranno al giornale, manifestamente, cioè firmando gli articoli con nomi di elementi in vista, secondo un piano politico, che tenga conto mese per mese, e, direi, settimana per settimana, della situazione generale del paese e dei rapporti che si sviluppano tra le forze sociali italiane. Bisognerà stare attenti ai serrattini che tenderanno a trasformare il giornale in un organo di frazione nella lotta contro la Direzione del P.S. Bisognerà essere severissimi in ciò e impedire ogni degenerazione. La polemica si farà necessariamente, ma con spirito politico, non di setta ed entro certi limiti. Bisognerà stare in guardia contro i tentativi per creare una situazione economica a Serrati, che è disoccupato e sarà dai suoi compagni proposto, molto probabilmente, come redattore ordinario. Serrati collaborerà firmando e non firmando; i suoi articoli firmati dovranno però es-

sere fissati in una certa misura e quelli non firmati dovranno essere accettati dal C.E. nostro. Sarà necessario fare coi socialisti o meglio con lo spirito socialista di Serrati, Maffi ecc. delle polemiche di principio che saranno utili per rinsaldare la coscienza comunista delle masse e per preparare quella unità e omogeneità di Partito che sarà necessaria dopo la fusione per evitare una ricaduta nella caotica situazione del 1920. Io propongo come titolo « l'Unità », puro e semplice, che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che dopo la decisione dell'Esce. All. sul governo operaio e contadino, noi dobbiamo dare importanza speciale alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema di unità e omogeneità di Partito. Personalmente io credo che la parola d'ordine e governo operaio e contadino debba essere adattata in Italia così: « Repubblica federale degli operai e contadini ». Non so se il momento attuale sia favorevole a ciò, credo però che la situazione che il fascismo va creando e la politica corporativa

e protezionistica dei confederali porterà il nostro partito a questa parola d'ordine. A questo proposito sto preparando una relazione per voi che discuterete ed esaminerete. (Se sarà utile, dopo qualche numero, si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudonimi e vedere quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento. Se voi accettate la proposta del titolo: « l'Unità », lasciate il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e politiche alle campagne che si potranno fare: io dall'alto credo che il regime dei Sovietici, con il suo accentramento politico dato dal Partito comunista e con la sua decentralizzazione amministrativa e la sua colorizzazione delle forze popolari locali, trovi nell'attuale preparazione ideologica nella parola d'ordine: « Repubblica federale degli operai e contadini ».

Saluti comunisti.

GRAMSCI

LA PRIMA REDAZIONE

NEI TRE ANNI DI VITA « LEGALE »

La lettera con cui Gramsci comunicò da Vienna la decisione di pubblicare in Italia « un quotidiano redatto dal Comitato esecutivo » del partito comunista, con la « collaborazione politica » dei terzinternazionalisti « esclusi dal partito socialista » porta la data del 12 settembre 1923. Il primo numero dell'Unità — titolo suggerito da Gramsci stesso nella sua lettera — uscì il mattino del 12 febbraio 1924, cioè appena cinque mesi dopo. Intervallo da considerarsi un vero record di rapidità, se si pensa alle immense difficoltà di quel periodo sul piano politico, amministrativo, organizzativo. Praticamente, il partito comunista, pur non essendo ufficialmente fuori legge, era il solo partito antifascista costretto, nel 1923, ad una vita clandestina. Le sue sedi, il suo lavoro, le sue riunioni, dovevano camuffarsi per sfuggire alla doppia persecuzione della polizia e dello

squadristo, sempre attivo. Fu proprio nel corso di una di queste riunioni clandestine che, il 21 settembre 1923, venne arrestato alla periferia di Milano, in casa dell'operaio tipografo Renato Scanziani, il nuovo Comitato esecutivo del partito: Togliatti (Paolo Palmi), Tasca (Serra), Voia (Palotta), Gennari (Vecchini) e Leonetti (Feroci), quest'ultimo in sostituzione di Scoccamarro (Silvestri), delegato a Berlino presso il Partito comunista tedesco. In questa riunione, fu pure arrestato Mario Montagna che vi rappresentava la gioventù comunista, i cui dirigenti, Longo, Dozza e altri, erano già da tempo in prigione (su questo arresto, si veda in particolare la lettera di Togliatti a Terracini dal carcere di San Vittore, dell'ottobre 1923, in La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano, pagg. 129-132). Mi pare assai improbabile che fra le carte sequestrate dalla polizia in quell'occasione si trovasse

la lettera di Gramsci circa la fondazione dell'Unità, rinvenuta ora all'Archivio centrale di Stato. E' certo, comunque, che il Comitato esecutivo non poté discutere di essa anche per il modo brutale e imperioso con cui la riunione fu interrotta. La discussione fu ripresa probabilmente alla riunione di Togliatti e degli altri compagni, prosciolti dopo tre mesi di carcere preventivo, cioè sulla fine del 1923. L'impegno e la celerità con cui fu varato il giornale trovano spiegazione nel fatto che la ripresa di una stampa « legale », che permettesse al partito di parlare a larghe masse, era un problema di primordiale importanza. Il Comunista di Roma aveva cessato le sue pubblicazioni dopo il colpo di Stato fascista. L'Ordine Nuovo di Torino, invaso e distrutto dopo la strage del dicembre 1922, non aveva più potuto risorgere. Anche il Lavoratore di Trieste, dopo incendi devastanti, non ed assalti era stato ridotto al

silenzio con decreto prefettizio del 6 luglio 1923. Per deviare la vigilanza poliziesca, nonché i timori dei tipografi impressionati dalle minacce fasciste, servirono, in quel periodo, di compilare una stampa che non avesse alcun marchio di partito, ma che, per il suo contenuto, parlasse chiaramente ai lavoratori il loro linguaggio di classe. Un esempio assai felice di questo tipo di giornale fu La Voce della Gioventù, che si stampò — con il concorso, fra gli altri, di Enrico Minio e Teresa Noce — dal 15 aprile (n. 1) al 30 novembre 1923 (n. 14), nella tipografia Zerbini di via dei Cappuccini a Milano dove i terzinternazionalisti stampavano la loro rivista Pagine Rosse e i settimanali Più Avanti! e Sport e Proletariato. Il 16 agosto 1923, presso la stessa tipografia, era uscito anche il primo numero di Stato Operaio, settimanale curato da Felice Platone e diretto da Palmiro To-

gliatti (Stato Operaio continuò a pubblicarsi fino al 21 maggio 1925). Il Sindacato Rosso, organo sindacale comunista, fondato il 1° ottobre 1921, appariva con irregolarità, e durò fino al 28 marzo 1925. Questa attività editoriale, seppure ridottissima, era molto utile per i quadri, ma essa non risolveva il problema di far giungere, in continuità, a larghi strati di lavoratori la parola del partito, e quindi più urgente che mai si poneva la questione del quotidiano. In un primo tempo si pensò ad un giornale in collaborazione con altri gruppi antifascisti, ciò che avrebbe potuto garantire al quotidiano un'esistenza legale meno precaria e pericolosa. Trattative in questo senso furono avviate con l'on. Facchinetti, per i repubblicani ed ex combattenti, dal compagno Giuseppe Belloni, deputato di Novara, e da Giovanni Giardina, già amministratore del Comunista e del Lavora-

tore. L'accordo fallì per ragioni finanziarie. Esito migliore ebbero invece le trattative con i terzinternazionalisti per la fondazione del « giornale della sinistra operaia ». La tipografia fu trovata a Milano in via Ludovico Settala n. 22 (la stessa in cui si stampava l'Avanti!). Creata con i soldi dei lavoratori, al tempo di Serrati, negli anni 1919-1920, questa tipografia, con tutto lo stabile che era stato costruito per la sede dell'Avanti!, era passata, a seguito di circostanze diverse, al gruppo finanziario della Sera, amministrato dall'avv. Edgardo Longoni. Le richieste per lo spazio stampa dell'Unità furono abbondanti « oneste ». Meno facile si presentò invece la ricerca dei locali per la redazione che, dopo vari infruttuosi tentativi, trovò infine posto in un magazzino a pianterreno di via Lazzaro Papi. Facile bersaglio delle squadre fasciste di Porta Venezia, il locale dovette essere presto

abbandonato, e la redazione, con tutti i suoi servizi, trovò rifugio in due stanze della tipografia dell'Avanti!. La sede legale del giornale era in via Santa Maria la Porta n. 2, sede dello studio degli onorevoli Buffoni e Riboldi. Parte degli uffici erano anche in via Felice Casati, inaspriti dai fascisti già nel marzo del 1924, durante una « spedizione punitiva ». La prima redazione dell'Unità fu così composta: per i comunisti: Ottavio Pastore (direttore), Giuseppe Amoretti, Nicola Cilla, Alfonso Leonetti (corrispondente romano), Mario Montagna, Felice Platone, Leonida Repaci (critico teatrale e letterario); per i terzinternazionalisti: Francesco Buffoni (condirettore), Giacomo Li Causi, Mario Malatesta, Romano Cocchi, Enrico Tulli (questi ultimi due, che erano stati a Bergamo organizzatori di leghe « bianche », provenivano dal gruppo Speranzini-Miglioli, cattolici

(Segue)